

CHESWICK

La mattina del 25 Gennaio u. s. all'Harwick Mine della Allegany Coal Co., a Cheswick Pa., una tremenda esplosione di grisou ha seppellito, senza scampo, circa duecento minatori.

Volgare episodio della cronaca quotidiana che non ha la virtù di scuotere a solleciti palpiti né l'anima dei padroni né quella dei servi.

I primi hanno sapientemente previsto in bilancio siffatti accidenti e sanno a menadito che l'indennità alle vittime imposta dal magistrato o concordata nelle pacifiche transazioni non attingerà mai l'importo dei provvedimenti di sicurezza con cui l'ecatombe si sarebbe prevenuta e scongiurata: sul macello dei proletari dopo un sospiro obbligato di bigottismo evangelico e civile continueranno impunemente a speculare.

I secondi, i paria, se avessero tempo a dolersi ed a piangere, darebbero lacrime brevi e sterili a questi immani olocausti di figli e di fratelli. Non narrano loro la leggenda, la storia e l'esperienza che del loro sangue plebeo si è cementato in ogni tempo il trionfo di tutti gli dei? E poiché nella rovina di ogni abusata credenza non rimangono oggi in piedi che le are ed i tempi sacri a Molok come possono meravigliarsi che dalle loro vene e di loro olocausti tragga oggi l'unico iddio vigore, potenza e fastigio?

E s'immolano senza protesta, senza lacrime, senza rimpianti. Dei loro cuori, del loro sangue si pletorizzano i dividendi, si conia una nuova serie di dollari, si assolda alle nuove vendemmie ed ai sacrifici nuovi una più gagliarda generazione di schiavi.

E' fatale, la dovizia dei ricchi si miete tra le miserie, la loro salute sull'inedia nostra, la loro vita tra le nostre stragi: è il frutto fatale della nostra secolare viltà blindata d'abnegazioni, di rinunzie e di bassezze.

Ad urtare di più vibrato pulsazioni la cronaca e la vita mancano in queste circostanze anche i moralisti estemporanei che, dalle arcaiche parrucche del conservatorum ammutito, ai santi padri del socialismo addomesticato, fino ai chiericuzzi dell'anarchismo pinzochero levano alte le strida ogniqualvolta, ruggendo, vaticini di sterminio, insorge minaccioso, vindice contro i semidei dell'ordine, dell'appannaggio o della lista civile, il braccio od il ferro d'un iconoclasta plebeo.

Vi ricordate dopo Caserio, dopo Bresci, dopo Colgoz? Ricordatele contorsioni, le convulsioni di sofismi per accordare alla santità, all'invulnerabilità della vita umana l'inno internazionale della poltroneria e della domesticità cosmopolita?

Non ha audacie oggi per l'ecatombe dei paria quell'inno di pasciati e d'eunuchi ed è bene. Presso le spoglie riarse dei minatori di Cheswick la verità ai figli supposti parla con voce che riecheggia in ogni anima schiava vi suscita aneliti di rivolta e di perdizione.

Sull'eccidio degli umili ergono i ricchi l'orgoglio e la fortuna, temprando agli idoli i ceppi ed il giogo; sull'eccidio dei vampiri si disseteranno gli odi secolari si tempereranno alle primavere della libertà umana ardimenti, animi e cuori.

Hodie mihi... cras tibi! è la legge.

G. PIMPINO.

Conoscendo il male è facile trovare il rimedio che si può riassumere in poche parole: rendere a ciascuno il pieno esercizio di tutti i suoi diritti: prodigare a ciascuno l'istruzione che sviluppa l'intelligenza, arma suprema nella lotta per la vita; sopprimere la proprietà familiare che è il più serio ostacolo all'abolizione delle caste; dare a tutte le intelligenze ed a tutte le forze i mezzi d'associarsi pel benessere e per il progresso degli individui della specie.

Ma tutto questo non avverrà che il giorno in cui l'intelligenza umana sufficientemente evoluta sarà liberata dal rispetto che la curva inchinando agli dei ed agli uomini.

DE LANESSAN.

LA RELIGIONE

E

LA QUESTIONE SOCIALE

La religione è stata sempre molto presuntuosa: ha voluto per sé in ogni tempo la gloria che spetta unicamente alla filosofia, ha preteso in ogni tempo essere il tramite per cui l'uomo deve giungere alla felicità, ma in fatto fu essa sempre che coi suoi anacronismi gli ha chiuso il passo alla redenzione.

Non discuteremo se la felicità possa trovarsi dal lato della ragione o da quello della fede. E' problema risolto e certo, in materia, anche i nostri lettori hanno giudicato che il raziocinio e l'indagine sono i più sinceri e più devoti amici della felicità umana.

Noi conveniamo che i tempi nostri — tempi di positivismo e di dubbio — non sono felici, ma si deve convenire che questa infelicità si fa sempre più grave mano mano che noi risaliamo verso il passato ai giorni in cui più intensa era la fede delle moltitudini e dei pastori che le reggevano.

Giorni crudeli davvero quelli e per l'umanità e per la scienza! giorni atroci in cui la fede armava il braccio delle moltitudini e la ferocia irrosa dei tribunali perchè colpissero senza pietà nel capo i reprobri che osavano indagare e pensare.

Cercare la propria felicità nelle future eternità della beatitudine gli è credere e lasciar credere che il godimento è nel sacrificio vano ad una felicità che non esiste, è mortificare l'intelligenza con un'illusione, è infine atrofizzare il pensiero, precludersi ogni soddisfazione morale giacchè le soddisfazioni più intense e più vive noi attingiamo nell'essere utili al nostro prossimo, all'umanità, a cui sono di ben magro giovamento coloro che nulla fanno per elevare la personalità umana e circondarla dei benefici che la scienza ci prodiga generosa.

Per noi, per quanti hanno anche mediocrementemente nutrito il proprio cervello, non v'ha dubbio che la ragione ha reso all'uomo un immenso servizio emancipandolo dall'errore per cui credeva di dovere in terra senza tregua soffrire per le beatitudini del di là, di dover infine soffrir sempre perchè al di là della vita materiale non v'ha nulla. La ragione lo ha strapato a questa felicità apparente — che consisteva nell'essere felici non perchè felici si fosse ma perchè si credeva di esserlo — l'ha elevato inculcandogli la tolleranza, il desiderio d'allargare il campo delle soddisfazioni materiali, l'idea per cui la felicità consiste ad esser colto, grande, nobile e forte da costringere, dome nel pugno, alla propria volontà le energie della natura.

Questi frutti della ragione, della ragione disprezzata sempre da tutte le religioni perchè tutte nell'ammettere un'esistenza soprannaturale son ocostrette ad edificare sulla fede.

E se è la ragione che guida l'uomo alla felicità, istituzioni e dottrine, che alla ragione si oppongono, ritardano l'aurora del giorno benedetto in cui l'umanità agirà per la ragione soltanto ed alle sole dimostrazioni scientifiche darà valore ed adesione.

Questi giorni verranno e verranno così per la virtualità della forza come per quella dell'evoluzione così per la rivoluzione materiale come per la rivoluzione intellettuale. Questi giorni felici verranno ed il loro avvento sarà salutato dalla rovina degli istituti e delle credenze che nelle rinunzie del pensiero cercano il benessere e la felicità.

Al progresso soltanto deve l'uomo la sua lenta ma sicura ascensione verso la felicità ed il progresso attinge la sua forza dalle vittime della religione e di tutti i poteri autocratici che il passato inghiottì senza ritorno.

Parli Socrate accusato d'incrudelità e condannato a bere la cicuta: parli Cristo calunniato d'irreligione; Savonarola condannato al rogo come eretico; Huss per eresia arso; Galileo torturato per aver affermato il moto della terra; Campanella imprigionato per ventisette anni in una

cella, martoriate atrocemente per le sue eretiche dottrine sulla pluralità dei mondi; parlino... Perchè continuare se anche i bimbi sanno che quanto di nobile, di bello e di grande illuminò il mondo fu vittima sempre dell'intolleranza e delle persecuzioni religiose?

Sì, la religione ci farà felici!

Nemici della famiglia

"Gli anarchici vogliono la distruzione della famiglia, del tempio della felicità, della morale," — dicono i preti d'ogni colore e tutti gli ipocriti di qualsiasi tinta.

E' ciò vero? No — non siamo noi i distruttori della famiglia; non siamo noi i denigratori, i corruttori di quanto di buono e di dolce dovrebbe essere la famiglia. Ma, al contrario, i più feroci avversari della famiglia e della morale umana sono coloro che, a scopo di calunnia, portano contro di noi... l'argomento surriferito.

Per provare il nostro asserto basterebbe dimostrare che i preti, anzi che i sacerdoti di un dio più o meno fantastico, sono i sacerdoti del dio capitale, gli adoratori di quel dio capitale che costringe uomini, donne e fanciulli a disertare la casa per l'officina, ove sono costretti a restare l'intera giornata e parte della notte, onde guadagnare quel tanto che permetta loro di non morire di fame. E la dimostrazione non è difficile.

Ma, per ora, noi amiamo dimostrare la moralità di questi signori, mettendo in luce alcuni fatti che ci narra la storia e che i cavilli del più raffinato gesuita non possono smentire.

Ecco dunque i fatti:

Parecchi concilii dichiararono nullo il matrimonio di Lotario Augusto, loro padrone, con Rentberga, e gli permisero di sposare la sua concubina Gualdrada.

Filippo I di Francia ripudiò innanzi ai vescovi, che approvarono, Berta sua moglie, perchè innamorato di Bertrade, moglie di Falco; papa Urbano II legittimò i figli nati da questa seconda unione, dando così la sua approvazione.

Luigi VII, re di Francia, annoiato di sua moglie, Eleonora, dalla quale aveva avuto due figli, approvato da papa Eugenio III, la scacciò.

Con l'approvazione di papa Innocenzo III, Alfonso, re di Leone e di Galizia, sposò Berengaria, la quale, dopo aver dato alla luce alcuni figli, fu dal re ripudiata e dallo stesso Innocenzo III costretta a farsi monaca a Burgos.

Papa Bonifacio IX volendo attirare del suo partito Ladislao di Durazzo, re di Napoli, contro il suo competitore papa Clemente VII, permise a Ladislao di ripudiare sua moglie Costanza Chiaramonte, dopo che questa le ebbe portato le immense sue ricchezze. Anzi Bonifacio sentenziò il divorzio e mandò a Napoli un cardinale acciò che in nome suo strapassel'anello nuziale dal dito della regina.

Benedetto XII (che passava per un papa dei buoni) era così santo che chiamato il Petrarca, gli offrì un cappello cardinalizio, chiedendo per prezzo di quello la sorella del famoso cantore di Laura, giovanetta di singolare bellezza. *Cardinalem facturum promittit dummodo illa suo concederetur arbitrio.*

E per non troppo dilungarci nella enumerazione dei fatti, accenneremo ora a soli due fatti recenti, i quali valgono a dimostrare come, col cambiare dei tempi e dei costumi, per nulla s'è cambiata la morale dei preti; anzi ha preso in questi ultimi anni un aspetto ed un atteggiamento sì ributtanti da indignare ogni animo onesto. Accenniamo cioè a Napoleone I, che vivente ancora la sua prima moglie si sposò con una figlia di casa d'Austria; ed al divorzio della regina di Wurtemberg ed al di lei susseguente matrimonio con l'imperatore d'Austria. Due divorzii e susseguenti matrimoni approvati e benedetti dal papa Pio VII.

Ed ora chi oserebbe alzare il velo delle lordure commesse dai preti, in nome della quattrinaia loro morale, senza premunirsi contro delle probabili nausee? Noi no, certamente, perchè abbiamo potuto constatare al lume della storia antica e

recente su quali basi posi l'edificio pestifero della morale di S. Ignazio di Lojola e di S. Alfonso de Liguori.

Dunque, non a noi può essere indirizzata l'accusa di immorali distruttori della famiglia, per il fatto che riconoscendo l'odierna unione matrimoniale un mercato contrario ad ogni principio naturale e sociale, in nome della morale e della libertà lo combattiamo, così come combattiamo tutte le ipocrisie, tutte le menzogne della società borghese.

URSUS.

Scienza ed Anarchia

La scienza è nella sua essenza sovversiva ed anarchica.

Non importa che i suoi seguaci si ascrivano a qualunque partito conservatore, non importa che l'accademia la bolli della sua adesione solidale, non importa che i mecenati borghesi la proteggano; essa rimane sempre la instancabile demolitrice dei pregiudizi sociali. I suoi sostenitori e propagatori, gli studenti, potranno imbastardirla, potranno farla servire a scopi nocivi ed innaturali, potranno anche battezzarla protettrice e patrona della presente organizzazione statocatica, ma non le potranno mai togliere quell'anima ribelle che si manifesta in ogni minima sua applicazione.

E' inutile negarlo o dubitarne, la scienza è la dimostrazione pratica della rivoluzione.

Più questa si avvicina al suo apice, più quella si perfeziona e rende praticamente migliore tutto ciò che la circonda o le è soggetto. Perchè la scienza è lo studio della natura e lo sviluppo delle sue forze latenti tende a portare verso il naturale, distruggendo tutto ciò che v'ha di fittizio, artificiale, convenzionale nel consorzio umano. Essa ci insegna che noi siamo una cosa sola colla natura e che per ciò non dobbiamo distaccarcene. Ci ha già insegnato e provato che il trionfo della natura è una chimera e un paradosso. Non esiste che un regno: è quello animale, al quale gli uomini, come gli alberi e le pietre appartengono. Gli uomini dell'oggi saranno le rocce o gli abeti del domani, come questi e quelle saranno gli uomini del futuro. Gli uomini come le pietre e gli alberi assorbono gli stessi umori dalla terra, ne traggono la stessa forza e dopo, le ritornano ciò che le hanno tolto, nello stesso modo.

Gli animali si nutrono di minerali e di vegetali (1) e questi di quelli. Gli animali sentono la puntura di uno spillo, ma i metalli sentono il calore e si dilatano, ma le piante sentono l'arsura ed avvizziscono. Vi ha un solo sentimento, una sola legge nella natura e questa è subita da tutte le sue produzioni con più o meno forza a seconda del loro valore intrinseco.

Riesce facile tirare, da questi insegnamenti della scienza, le conclusioni anarchiche che ci portano a non sottostare ad alcun pregiudizio divino o volgare.

Non divino, perchè non esistendo dei, (facendo essi, nella peggiore ipotesi, parte di quella natura alla quale noi pure apparteniamo ed essendo perciò nostri uguali,) non hanno una potenza deistica superiore alla nostra che possa dettarcelo; non volgare, perchè sarebbe illogica e cagionerebbe il disordine, l'esistenza di una supremazia dittatrice dell'uomo sull'uomo, quando questa non è e non sarà mai controbilanciata da una dell'uomo sulle altre produzioni naturali.

Se questa esiste, come la prima, ingiusta e tiranna: l'uomo cogli altri prodotti della natura essendo frutti di una stessa concezione, sviluppo di una stessa forza e perciò uguali e non antagonistici.

FRANK HIRTZEL.

(1) Le ultime ricerche scientifiche hanno provato che non esistono un regno vegetale ed un regno minerale, ma solo uno animale. F. H.

Il abbonamento è il mezzo più comodo e più efficace di contribuire alla vita ed allo sviluppo del giornale.